

METAROMANZO

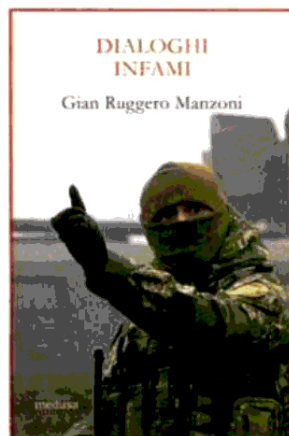
Dag Solstad

Armand V. Note a un romanzo non scritto • Iperborea • pag. 248 • € 18 • trad. di Maria Valeria D'Avino
La casa editrice Iperborea ha dato accesso ai lettori italiani all'opera di uno dei maggiori scrittori scandinavi (e non solo) contemporanei, il norvegese Dag Solstad, uno scrittore la cui opera oscilla tra l'intransigenza di Albert Camus, il fosco esistenzialismo di Søren Kierkegaard e la poetica asciuttezza di maestri della letteratura come Anton Čechov e Thomas Bernhard. Bastano i libri tradotti negli ultimi anni per rendersi conto dell'eccezionalità della sua scrittura, sempre capace di muovere da "vite minuscole" per giungere a riflessioni totalizzanti sull'esistenza umana, come accade nell'impetosa requisitoria del vivere contemporaneo di *Romanzo 11*, *Libro 18* o la dolorosa presa di coscienza della necessità di far parte del mondo contenuta in *T. Singer*. *Armand V.* ha invece una struttura ben più complessa, una sorta di mélange tra le influenze europee a cui si è accennato in precedenza e le derive più articolate della letteratura di stampo postmoderno, un libro dalla natura particolare in quanto il romanzo non esiste e ciò che il lettore si trova davanti sono le postille a questo «romanzo non scritto».



senza dover capitolare al ruolo di moglie e madre di famiglia? Come ci si può conservare radicali nel pensiero e nelle azioni, senza scendere a compromessi con un'esistenza tristemente borghese? Strutturato in capitoli a sé stanti tenuti insieme dalla figura di Margaret, ora protagonista in prima persona, ora personaggio secondario, si avvale di uno stile ironico che ben si addice all'ambientazione newyorkese dei circoli intellettuali degli anni '30. Della galleria di ritratti maschili, spesso impietosi, che popolano il libro, fa breccia quello del gallerista imbroglione, romanticamente sul filo del rasoio tra amore del bello e kitsch più volgare, che insegna a Margaret il gusto per il fallimento, considerando la messinscena come il sale della vita e l'arte come "uno splendido imbroglio". *Carlotta Centonze*

stato egli stesso sul campo, dai Balcani al Libano, e ha imparato perfettamente ad abitare quella zona pericolosa, senza garanzie, in cui regnano la brutalità, la crudeltà e le ragioni del sangue: zona, paradossalmente, di una lealtà impareggiabile – perché il dolore, la guerra e la morte non bluffano. Credo sia questo che finisce per attrarre irresistibilmente lui e le sue pagine nel gorgo dell'orrore: la resistenza di una scintilla di verità in un mondo dominato e anestetizzato dal falso. Manzoni non approva, non condanna: rispecchia – anche se, a tratti, un filo di *pietas* creaturale sembra esalare dalla terra desolata di questa scrittura (più degna di uno Jünger, certo, che di un Malraux). E' su tale scosceso crinale che si gioca la resistenza dell'umano: senza ignorare che la crescente commercializzazione (a dettar legge oggi sono le grandi agenzie) finirà per sottrarre al mestiere delle armi ogni residua aura sacrale. *Stefano Lecchini*



ROMANZO

Mary McCarthy

Gli uomini della sua vita • minimum fax • pag. 292 • € 15 • trad. di Augusta Darè
Philip Roth aveva nove anni quando Mary McCarthy pubblicò il suo primo romanzo *Gli uomini della sua vita* nel 1942. Mentre l'autore di *Lamento di Portnoy* (1969) andava ancora a scuola, una delle penne più pungenti della letteratura statunitense del '900 concludeva le vicissitudini della sua anticonformista eroina Margaret Sargent sul lettino di uno psicanalista, nel tentativo di districarsi tra traumi infantili, complessi edipici, educazione religiosa, mariti vendicatori. Ma soprattutto, nel corso del romanzo - *memoir* sotto mentite spoglie dell'autrice - Meg cerca di venire a capo di questioni tuttora irrisolte: come può una giovane ragazza carina e intellettualmente ambiziosa, bramosa d'amore ma soprattutto di indipendenza, trovare un posto nel mondo

to». I frammenti che emergono da queste note disegnano la figura di Armand V., un diplomatico norvegese di successo che dopo la sua formazione negli anni Sessanta (tra discussioni politiche con i suoi compagni di università e riflessioni sulla prossima ricchezza norvegese grazie alla scoperta di giacimenti di petrolio) occupa adesso una posizione di alto profilo con tutto ciò che ne consegue (non immune alla fascinazione per la bella vita che si apre ad ambasciatori e funzionari). Queste novantanove note a pie' di pagina corrono però più avanti negli anni e il romanzo non scritto potrebbe incentrarsi quindi su Armand V. nel momento in cui è vicino alla pensione, è passato da due matrimoni e due figli e si trova nella difficile situazione di dover sperare che non accada nulla al figlio andato a combattere in Medio Oriente. Ma leggendo solamente le note di questo libro inesistente, dobbiamo accettare il gioco letterario di Solstad che ci offre solo frammenti, all'apparenza anche non fondamentali della vita di Armand V., costruendo un'opera che è, soprattutto, un tentativo di forzare i confini del romanzo non tralasciando mai il nucleo più ardente dei suoi romanzi, l'interrogazione su chi siamo, dove andiamo e cosa cerchiamo. *Matteo Moca*

ROMANZO
Elena Garro
I ricordi dell'avvenire • Sur • pag. 348 • € 20 • trad. di Francesca Lazzarato
"L'atto di scrivere è un atto di libertà privata [...]. In letteratura tutto è permesso" osserva Elena Garro (1926-1998) in una lettera indirizzata a un critico all'inizio degli anni Ottanta. Una dimostrazione pratica ce la fornisce l'imponente affresco *I ricordi dell'avvenire* (1963), un romanzo dalla parte dei "vinti" con cui l'autrice si allontana dal grigio realismo, ancora dominante all'epoca, creando un paesino immaginario che è, al contempo, scenario e narratore di una tragica vicenda ambientata durante la Guerra Cristera (1926-1929). La prosa è agile, poetica, intrisa di oralità (inappuntabile la traduzione di Lazzarato). Nella prefazione al volume *Sur*, dopo averne evidenziato la modernità letteraria e l'attualità politica, Guadalupe Nettel dichiara che, insieme a *Pedro Páramo*, *I ricordi dell'avvenire* è il "miglior romanzo messicano scritto nel Novecento". È un'affermazione forte, ma forse lo è solo per i lettori